

LA PERIFERIA E L'ASSISTENZA RELIGIOSA

Og non è molto un periodico giovanile di cultura prospettava in un'illustrazione il problema dell'assistenza religiosa alle zone periferiche delle grandi città. La vignetta raffigurava un fiondolo di case a cui mancava il centro spirituale della Chiesa. Più che, ce di un articolo-illustrazione aveva il pregio di sottolineare uno tra i problemi del nostro tempo e di segnalare implicitamente allo studio ed alla meditazione del pubblico lettore.

Altri considererà il vero e proprio fenomeno sociale delle zone del suburbio da un punto di vista urbanistico ed il loro a noi prome sottolineato il fatto nel suo profilo spirituale, nel suo aspetto religioso, nella sua portata morale. Non è detto tuttavia che al nostro assunto non possano largamente giovare gli studi, specialmente quelli di carattere statistico, che gli enti locali compiono per mezzo di organi specializzati.

Una promessa se è vero — come è vero — che l'efficacia operativa delle istituzioni religiose, come del resto, con la specializzazione sempre più accentuata delle rispettive attività, sarà necessario a chi opera possedere una conoscenza sintetica ed analitica della situazione in cui è chiamato a recare il lievito delle ideali cristiane. Or bene, prima di addentrarci nell'esame della questione, accennata con particolare riferimento alla Città di Torino, rassicura di indubbio contributo il prendere contatto con uno studio recentissimo sulle abitazioni torinesi dovuto a S. E. Francesco Orestano. Seguendo fedelmente questo itinerario, corredato di ragguagli aggiornati, noi cominciamo con il precisare una caratteristica della nostra città, costituita dalla sua prevalente percentuale di popolazione operata. Vediamo insieme la composizione della cittadina.

Famiglie di età inferiore ai 10 anni	67.000
Professionisti	10.773
Industriali	10.775
Artigiani indipendenti e padroni	10.844
Commercianti	17.272
Culto, professioni ed arti liberali	24.202
Personale di servizio e fatica	20.005
Forze armate ed impiegati	55.023
Operai salariati	103.121
	324.015
Non professionali (proprietari e benestanti, attendenti alle cure domestiche, pensionati, ricoverati, detenuti, mendicanti, ecc.)	207.076
	531.091

Questo lineamento operativo della fisionomia torinese costituisce un primato nei confronti delle città consorelle. Da un apposito grafico comparso su queste colonne è possibile desumere chiaramente le conclusioni dello studio comparativo.

Molto opportunamente S. E. Orestano fa seguire alla dimostrazione questa considerazione: da questo quadro si rivela che poco più della metà delle persone occupate in una professione e cioè il 50, 07%, era costituita da operai (103.121 su 207.076) e che la forza operata formava il 27,11% dell'intera popolazione (507.200). Che se al numero degli operai salariati si aggiunge quello dei componenti le rispettive famiglie (donne non operai, attendenti alle cure domestiche, fanciulli di età inferiore ai dieci anni, persone di famiglia altrimenti a carico) non si sbaglia dicendo che il numero (103.121) deve essere raddoppiato per ottenere l'intera massa del ceto operato. Questa forza numerica non può non conferire alla cittadina ed alle abitazioni una fisionomia particolare.

Altroquando, sulla scorta delle preziose indicazioni si arriva a stabilire l'ambiente sociale in cui siamo chiamati a svolgere la nostra attività, possiamo compiere un notevole passo in avanti nello studio della questione prospettata: intanto non sarà difficile rilevare che gran parte delle masse operarie vive nei colossali alveari di quella periferia lontana da una qualsiasi forma di assistenza spirituale. Dove sorgono in prevalenza le abitazioni popolari, le case operaie, là si pone in termini spesso gravissimi l'esigenza di un'attività religiosa.

L'espansione della città coincide quasi interamente con l'accennato addensarsi periferico delle masse operaie. A questo fenomeno urbanistico, che durante la guerra e nel periodo successivo ha acquistato proporzioni addirittura gigantesche, non è stato possibile far corrispondere con ritmo proporzionato l'assistenza spirituale. Difficoltà di varia natura, che tuttavia possiamo sintetizzare nell'insufficiente numero delle vocazioni ecclesiastiche e nelle scarse possibilità finanziarie, hanno impedito che al cosiddetto piano regolatore dei grandi centri urbani potesse far riscontro il piano regolatore dell'apostolato cristiano. Da ciò l'insufficienza delle chiese nelle zone della periferia. Uno sguardo alla carta topografica della città di Torino, segnata dalla chiesa nei vari territori parrocchiali, verrà a presentarci plasticamente assai meglio di una lunga dissertazione il quadro triste ed in un certo senso sconcertante delle condizioni religiose in cui vive tanta parte del popolo torinese.